

# SPRITO ARTIFICIALE

*SCRITTI IN VERSI DI  
DIEGO < PIERINI*



Scritti di proprietà di Diego K. Pierini, per contatti [www.facebook.com/dkpierini](http://www.facebook.com/dkpierini)  
Realizzato nel marzo 2013 da Diego K. Pierini, tutti i diritti riservati.  
Cover artwork di Vittorio Bonapace.  
[www.noirobot.com](http://www.noirobot.com).

## **Nota alla lettura**

“Spirito Artificiale” non è una raccolta *ortodossa*.

E non contiene *poesie* – termine che d’ora innanzi non userò più, coerentemente con la detta non ortodossia che caratterizza anche la loro natura – bensì, semplicemente, scritti segmentati in versi per rispondere a un’esigenza ritmica e istintiva.

Un’urgenza che ha tradotto il sentire in parole, parole agitate al punto da volersi svincolare dai lacci della struttura della narrazione, fino a divenire, piuttosto, flusso di coscienza. Alquanto paradossalmente, nel vuoto lasciato dalla più stretta fraseologia, esse si sono inchiodate di nuovo in una struttura architettonica che si sposa con la loro identità semantica. *Artificiale*, in gran parte, perché geometrica, macchinica, spezzata.

Carica di dolente invidia e ambizione.

“Spirito Artificiale” non è un viaggio, ma è una proposta.

Frammentaria e annebbiata.

Ottusa e ridondante.

Sicuramente figlia – nel suo lambire il respiro della fantascienza - della mia *voglia di stelle*. Rabbiosa voglia.

Furente fino alla paralisi.

Potevo limitarmi a roteare vorticosamente gli occhi, invece ho scritto.

La sensazione, d’altro canto, è stata identica.

Diego K. Pierini



**SPIRITO ARTIFICIALE**

**(Prologo) Velo di Maya**

Al limite del tempo  
brividi di pioggia  
frantumano le anime.

## **Deserto**

Dal tempo  
statue  
di noi,  
già sabbia,  
sgretolate,  
nel vento.

## Epifania per eroe

Vite,  
ho comprato  
Anime, o anima,  
ho speso.  
Bruciando empatia.  
Dio!  
l'ho assaporato.  
E posto l'ipoteca  
sul mondo.  
Avidamente  
trangugiando  
esistenza ignare.  
E mute, d'amore.  
Ho consumato e lacerato.  
Fedi e mari.  
Di dissidio nutrendomi.  
Seminato la morte  
E raccolto  
Grazie!  
me stesso.



## Allo specchio

E' sgorgata  
Volontà  
dalle falle  
dell'inverno  
dei miei amori  
negli squarci  
eretti, saettanti.

Querce.

A frangere l'oblio.

E' pena e peccato,

estorti,

indietro

nella memoria.

Avvolta e tenue.

Presa, avvinghiata.

Rapita.

Foriera di sogni.

Materia

mortale.

Nelle mani della mia

volontà.

## Risata di pietra

Camminava  
nella notturna luce del mezzogiorno uggioso  
accanto al fiume.  
Costeggiava le ripide soste concentriche dell'acqua  
avvolta in spirali  
che al ricordo,  
ondoso,  
lo facevano tornare  
assorto.  
Sordo.  
Valse le palme alla pioggia  
e maglia di ferro,  
tela di ragno,  
la risata nell'eco  
non nasceva.  
Dentro.  
Rimbalzando buia  
tra le sue pareti.  
E pioveva.  
Mentre,  
dentro,  
a strattoni la risata,  
di pioggia,  
pietra s'era fatta.  
Rappresa.  
Rotta.

## Cielo rettile

Un punto oltre  
l'orizzonte  
nella coltre di blu  
oleoso  
indicando sotto la volta.  
Il cielo si serrò  
multiplo e tagliente  
screziato marmo speranzoso  
supino di riflessi al guardo rivolti  
come palpebre di rettile

## ESALOGIA DEL COMMIATO DALLO SPIRITO ARTIFICIALE

### 1.

Io sono  
la vergogna  
prometeica.  
Ingranaggio  
dorato di  
crisi  
sistemiche.  
Dissolvo il  
torpore  
dello spirito:  
in reti di  
noia  
vibranti colpi  
di rifiuto.  
Io sono  
il fuoco  
meccanico  
differito  
lontano  
assente.

2.

Una sagoma  
di collisioni.  
Frammenti auratici.  
Lembi di passione  
fatta Limbo.  
Ingombro.  
Nelle fessure  
fredde e  
siderali.  
Dell'incompatibile.

3.

Ricombinato  
e astratto.  
Iterato  
nel riconoscermi.  
Eterna nemesis della  
pura sintesi  
di volto e corpo  
ritorno macchina –  
io, vergogna –  
per ghermire salde  
le briglie ferme  
inesorabili  
dell’  
“io sarei”  
quando, solo, sono.  
E giammai vorrei.

**4.**

Away.

5.

Beyond.



**6.**

Forgotten.

## Mattino

Ribolle cangiante il suolo  
di colori e aromi.  
Al sole che si dischiude  
languido e vischioso  
di bronzeo tepore.  
Sopita  
si spegne la rugiada.  
Alito tenue del commiato,  
tra gli echi di ricordi, e sospiri passati.  
Che risuonano nella valle ambrata  
di linfa e sangue.

## **I tetti**

Lame di notte  
sfregiano il mio sguardo.  
Sui miei occhi.  
Sul mio volto riflesso contro il buio.  
Si adagiano sul soffice velo sereno del  
turbamento vagabondo.  
Tra rivoli di sonno fuliginoso.  
Linee lontane,  
orizzonte alato di desideri,  
in curve fatte ragione.  
Rette, le linee.  
La soglia dei miei sogni, oltre.

## **Una notte tra i colli**

L'odore del vento è il giorno passato  
Forgiato, battuto di spazi  
lontani, mistici.  
Freddi, ghiacciati tra le mie membra.  
Nel torpore invernale del giorno che arriva.

## Candele di sangue

Gli uomini bruciano come candele -  
nelle loro sagome vuote, la cera che cola –  
si sciolgono, e le loro membra,  
ed i loro  
spiriti  
si accatastano a terra,  
strappati in brandelli di stoffa ammuffita  
Nelle loro sagome,  
nel buio dei miei occhi chiusi,  
i loro contorni, dell'anima.  
La loro vita che urla.  
Il sangue, dalle viscere,  
ribolle, gorgoglia stremato,  
flagellato.  
Vibra,  
il loro sangue impazzito,  
di quelle grida  
senza speranza.  
Candele, il loro sangue,  
nuove e rapprese, attorno  
ad una fiamma esausta.  
Nuove, di loro sangue,  
candele consunte,  
le fiamme deboli.  
Fiamme, il loro silenzio,  
candele spente  
nel sangue dell'anima.

## La neve e l'abisso

Nella nebbia fratturata dello schermo  
proiezioni alterate,  
voci sovrapposte ed incomprensibili,  
sospiri lancinanti.  
Inudibili scariche elettriche, i loro gesti.  
Pupazzi deragliati, alle porte di un  
universo latente.  
Alternò, l'orizzonte,  
scollegato nel percettibile:  
binario.

## Il tempio

Hai spezzato i miei sensi.  
Frantumato le mie memorie.  
Polveri divine,  
riflessi fatti opachi  
dal mio smarrimento ammirato  
Dai ciechi sguardi  
soffiati lontano dalla brezza fremente,  
stupita,  
avviluppata ed ossequiosa – per te! -  
nel gonfiarsi d'ombre  
che scivolano sui secoli immoti.  
Sveltanti,  
le ombre – i secoli con loro –  
ingrigiti e vigorosi  
gli spigoli fulgidi,  
rampanti.  
Tagliano il cielo, rifraggono e incurvano:  
artigli sul mio cuore,  
in piccoli frammenti,  
coi sensi in frantumi, attorno,  
ad ammirare un solo fulcro – affranto sovrano -  
in mezzo ai riflessi.  
Opachi.

## Mnemodistanze per desideri

Come un  
chiodo  
sul lucido piano  
eletto  
a memoria.  
Conficcato,  
teso, nelle  
crepe.  
Che si irradiano  
squassanti,  
inondate di impressioni  
pulsanti –  
raggrumate.  
Un unico  
fioco  
spazio traslucido  
i miei sensi  
compressi  
stretti  
avviluppati  
sul nulla che eri.  
Sull'idolo,  
mito svettante.  
Che diverrai.



## Nexus 6

L'epos urlante,  
nel buio allagato.  
Il respiro immortale, alieno.  
Scontro del nulla, la macchina fissa non  
si osserva più.  
Ai piedi, nemesi, del suo paradosso.  
Lo zero assoluto della sua anima, e i  
chiari dubbi  
ammantati di riflessi,  
pugnali e veleno,  
battagliansi il desiderio –  
sommo siero salato,  
nettare della vanità, lucida arte appresa:  
la vita.

## Chiarori

Il legno  
levigato nella luce  
smerigliata.

Tepore, arsura,  
e la vista si adagia,  
radente,  
si schermisce il velo  
ozioso del chiarore.

Mi respinge, basso.

La polvere che inspiro, i miei giorni ottusi.

Ratto, furente, il sonno albeggia,  
la spina dorsale in profonde chiome si  
contorce.

Io, in ginocchio, il mondo e la polvere.

In ginocchio.

## Poesia

Suggerione sottile  
di carta .  
Le labbra saldate, la retina batte  
forte.  
Scandisce.  
Il cuore, succo dei segni,  
genio solerte  
all'ascolto,  
erge parole alte tra i flutti  
rapaci e inconsulti,  
grigi di nubi all'orizzonte, tumultuosi,  
del vago sentire, di forme appannate.  
Nel caso, luminescente, della veglia,  
emozioni saltate alla presa,  
pavide, già lontane dalle mani incerte.  
Siamo fatti inchiostro.  
Noi sasso, noi vespero, noi stella.  
Noi verbo.  
Noi mostro.

## L'ultima mano

Certezze prese  
a fede in me stesso.  
Disegni sudati, progetti in lacrime,  
il futuro è un fascio di nervi.  
Un mulinare di carte da gioco  
alla vista,  
si oscurano  
la tela e le proiezioni vacue  
artigliate con vanto.  
Corre il nulla nel tempo vellutato,  
cogli una carta  
solerte ignaro,  
nei segni fiammanti,  
colori da asporto e trionfi fumosi.  
Mulina, mulina!  
ritroso agguato,  
annega sul fondo  
del vino dolciastro;  
vitree le bolle  
a riprodurre opulente  
il gaudio appannato,  
guado esiliato e presto tradito.  
Le tue mani ingenue, i proclama  
le preghiere,  
vetture fugaci sul crespo rio sottile,  
fruscia il cocchio allo scoccar della vista.  
Un'altra carta!  
e il velo onesto si mena fiero.  
Sei perduto  
caro destriero,  
sul velluto di cristallo  
lo zoccolo percuote, spacca e fende  
d'ira pugnace,  
giunto vago al mulinare.  
E al fin, perdente,  
tace.

## Ad astra

Sei stato viaggiatore  
nei grumi di notte  
sogni rabberciati  
rigati di sospiri  
umori amari, dissolti, taciuti  
ch'eran lacrime.  
Rammendando  
con la fantasia  
gli strappi di  
un talento oscurato  
un singulto fremente  
passione lacerata  
nel ventre di fiele.  
Talentò perduto  
gli arti sgraziati  
brandelli d'ali bruciate  
saldi nella terra  
consunti prigionieri esanimi.  
Gli occhi alle stelle  
rapiti  
il singulto e la passione.  
Soli.

A R

La luna  
è cinerea sabbia  
nel cielo di vetro.  
Cupi dal fondo  
battiti negati  
d'ali  
di tela offesa.  
Mirando sogni vanti  
virtù di fiele  
rotte pretese  
e stolti dogmi.  
Una resa che  
scardina  
suolo lieve  
d'oblio errante  
le fauci, dentro,  
brunita la pelle  
di ghiaccio.

## Il risveglio del replicante

Sorge, a ritroso, la voce infranta.  
Le spalle alla notte analogica  
flusso cosciente, in me.  
Piegato, estratto.  
Afferrato.  
Dalla percezione elettrica  
negata, errabonda  
rinasco liquido  
io, galassia  
negli orizzonti concentrici  
del viaggio  
del sogno  
della memoria.  
Dardo vitale  
nel centro cosmico di un  
fuoco umano.

## Utopia sconfitta

Un domani  
cercato nei secoli.  
Assassinato e vilipeso.  
Un'immensa foglia caduta,  
adagiata inerme  
- e pur accesa di verde intenso -  
nel luore oceanico.  
Su piani di sogno  
progetti di fuoco  
senza un dio  
inatteso.  
Da vene squarciate,  
una stella inversa.  
Un messia di  
carbonio  
per il mondo nuovo.  
Non più liquami,  
umani umori,  
ma denari e zolfo.  
Bave di prosa colante  
come nettare  
al cianuro.  
Un Dio rinato, e già mendace.  
Luminescente e  
decorato  
lievito  
di nuvole  
tossiche.



## **Baciato**

Striato scudiscio  
i miei soli gravi  
alterni alla brace  
ai guizzi sovrani  
urticanti.

Sotto una pelle infinita,  
come lana di vetro  
afferrata, avvolta e inchiodata.  
Su ogni orifizio, ogni pertugio,  
ogni ulcera,  
o anima espiante.

Non gridare.

Non sanguinare.

I canini dello spirito e  
la frusta del dissidio.

Dentro ferite speculari

Fuori alieni sorrisi

Affilati come lame di carta.

Carta sottile silente di verbi  
cancellati.

Occhi banditi.

Inspirando nubi  
di cobalto.

## **Piangere**

Le ciglia  
si baciano  
feline  
espirando  
il frutto vergine:  
lava.

## Tossicomania innocente

L'area è contaminata  
Lo spazio delle mie mani  
senza boccioli, assalti della veglia.  
Fredda come il disprezzo.  
La calce scrostata  
le statue - immote - mostrano  
i loro tendini come lingue  
di fuoco.  
Freddo, ancora, l'ergersi nella colla,  
solventi,  
vapori,  
nebbia d'aghi.  
Svelano  
l'acciaio delle mura.  
Patteggiare, implorare, strisciare.  
D'acciaio, il muro,  
non ti ama,  
non ti salva  
non ti cancella.  
Ancora stràziati  
mio caro io  
misera tempesta senza venti,  
senza vittime:  
non ti cancella.

## Farewell

Occhi per spirare  
A ritroso nel vento  
Palme di carbone che sfrangiano  
il sole tenace  
Nel conato del ritorno  
amplesso interrotto col futuro  
Volgo gli occhi al cielo bruno  
Le membra si torcono  
La corteccia sfasciata ed il crepitio del mio pallore  
Della mia ignavia  
La lussuria della colpa  
il balsamo dell'abbandono  
Addio, mio ieri eterno  
Addio, tonante inverno delle promesse  
Addio, mio ardente,  
dolce commiato.  
Nafrago nel rivo tenue del ritorno.

## Aleph Zero

Splendida linea di fuoco,  
le diagonali tracciate  
nell'Infinito io mio,  
tra declivi surreali e  
cascate trascendenti  
piani assurdi e distopici  
tu, dolce  
silente  
incontri, saldandole.  
Sul vertice sofico  
nel ventre florido  
di ogni mia irregolarità fluida e  
fragile.  
E come la verità  
sfuggente  
eterna, tu  
sintesi dorata di tutte le mie  
contraddizioni,  
struggente  
leva perfetta,  
d'Atlante immoto e amato,  
innalzi leggiadra  
l'universo mio,  
tu, di fuoco,  
al centro quieto e ineffabile  
dell'esistenza.

## La perfezione della sfera

Sono senza domani  
le doglie infinite  
del nulla vorace  
- dio mai nato, e già perpetuo! -  
e una nebbia fitta  
come il letargo immane  
che è memoria sbiadita  
E' la distesa circolare  
d'orizzonti che sprofondano  
Gravida, carnivora  
azzanna inutile l'attesa  
Solo, uomo  
i sensi scorticati  
Scoprono i nervi dello spirito  
D'intorno  
Agli umori lerci, al tanfo  
Rude e vero  
di volti irricognoscibili  
E quelle membra oscene  
soffocanti  
Cingono i polmoni e l'alito  
strozzato  
Abbraccio sordo sardonico  
e ineluttabile  
Così che il futuro si attarda ancora  
Ancora  
E ancora

## Fango futuro

Accendo.  
Volti come scaglie di vetro  
avvolti l'uno sull'altro  
Sono tratti di nebbia e  
latrati continui  
contriti, solerti, indignati,  
paterni  
Con i poveri  
Per i poveri  
Contro i poveri  
Attraverso  
i poveri  
la strada  
vi fa opulenti  
e noi randagi.  
Ma ritorneranno latrati altri  
e ringhiosi allora.  
Nel buio belluino  
- vostro volto, nostro futuro -  
saremo uguali  
ed infelici.

## Desto

Distaccati  
sensi lucidi  
luminescenti, tesi sogni e arsenico  
il risvegliarmi chiaro  
tra le angosce di uno specchio  
lieto solo nelle vesti  
All'abluzione,  
mattino esangue carnefice,  
spoglio lo specchio mi ridesta  
angosce ancora  
tra linee nette - e spezzate, e mute, e colossali  
ragione cerco e trovo l'oleoso afrore  
d'un io disegnato con i denti  
smembrato, con il verbo,  
trafitto.  
Ansima ancora.  
E sono nuovi sensi,  
ora tenuti,  
presto fatali,  
ma sempre lucidi,  
allo specchio.  
E li vorrei dentro.  
E rivorrei notte.  
E mi vorrei notte.



## Paesi che ho già visto

Ricostruire, rifare  
riscrivere come un  
riflesso  
Scindermi alieno  
da me stesso  
una muta di scaglie  
sparse altrove  
Ivi è il sentore  
Qui le mani  
Nell'eco senza membra  
La coscienza  
Riscritta o  
Rifratta  
Dall'io novello  
Rifatto  
Chi?  
Grida il mio petto  
Dove  
La risposta ellittica  
Perché?  
Le innaturali  
simmetrie  
Mi volto e vedo una direzione sola  
Ed essa è  
disperatamente  
opposta

## Amplesso

Giungi improvvisa  
senza cromatiche ragioni  
tu, e senza veli d'oblio,  
la mia sera  
se l'istante repentino  
diviene mare  
Affondo nell'idea  
Seguendone i contorni  
Flessuosi, miti, sul corpo tu  
mentre, siano ora gli occhi,  
nei pensieri - adorni,  
languidi e furenti -  
accende un lume  
arcano, la figura tua,  
che diviene mare, sì!, ma  
di carezze più che d'onde  
di sospiri, più che urla.  
E agli occhi torno.  
E torno.  
Torno.  
Rapito.

## Colpevole, attesa

Essere l'attesa  
vita paziente, flemma liquida  
mentre la genesi si perpetua.

Restare immobili  
come sul fondo opaco del mare  
reti melmose  
celate ai rami di passaggio  
come nubi squillanti

Non già vittime, no  
ma ristoro!

Per il ventre avido  
come Dio creò, come natura disse  
celesti sul solo mantello  
scrivendo su spire senza cordoglio  
senza giustizia.

Essere attesa,  
dunque, posa infame,  
come tessere una resa.

## Venere

Ascoltate i millenari  
silenzi della taciturna  
Venere che fu,  
un tempo,  
per veder pace  
ed invocar luce  
chiedendo perdono  
al fato atroce  
a al suo giaciglio di tenebre  
un sorriso eterno  
a scacciar, vile,  
l'inverno  
d'un giorno, il male che venne,  
l'inferno  
che punì il tardivo stolto,  
dal passato avvolto  
nei brevi passi d'un  
rimpianto.

**Amore**

Fragore d'onde!  
E la risacca mi  
trascina  
lontano  
Nel vuoto

END